

Ilva, accordo con Jindal entro fine mese prezzo di un euro, fondi per due miliardi

NEL PIANO CIRCA 4MILA IN CIG SINDACATI IN TRINCEA CHIEDONO INCONTRO ENTRO IL 15 LUGLIO ALTRIMENTI IN PIAZZA

SALVATAGGI

ROMA Per l'ex Ilva si avvicina il passaggio più delicato e decisivo della tormentata vicenda industriale apertasi con il commissariamento del gruppo. Dopo mesi di trattative, secondo quanto ricostruito presso fonti vicine al dossier, nelle ultime ore il negoziato avrebbe imboccato la fase conclusiva con la scelta tecnica maturata al Ministero delle Imprese e del Made in Italy di procedere verso la chiusura dell'accordo con gli indiani di Jindal, uno dei maggiori gruppi siderurgici mondiali, presente in Italia attraverso JSW Steel Italy, che gestisce Piombino. Se il cronoprogramma verrà rispettato, entro la fine del mese potrebbe arrivare il signing - accordo quadro -, destinato a rappresentare il punto di partenza della nuova fase industriale del polo siderurgico.

La trattativa, tuttavia, resta complessa e presenta ancora diversi nodi da affinare. La bozza attualmente sul tavolo prevede l'acquisizione degli impianti al prezzo simbolico di un euro, a fronte però di un rilevante sostegno pubblico. L'intervento dello Stato supererebbe infatti i 2 miliardi di euro, ai quali il Mimit vorrebbe aggiungere circa 800 milioni di un contratto di sviluppo da chiedere. Si tratta di una struttura finanziaria che conferma come il rilancio dell'ex Ilva continui a poggiare su un forte coinvolgimento pubblico, dopo anni nei quali i tentativi di individuare una soluzione esclusivamente di mercato si sono scontrati con le difficoltà economiche, ambientali e giudiziarie che hanno accompagnato il sito di Taranto.

Proprio la ricerca di un equilibrio tra sostenibilità industriale e tutela occupazionale rappresenterà uno dei passaggi più delicati della prossima fase. Secondo le ipotesi sul tavolo negoziale, il piano industriale di Jindal prevederebbe infatti una riduzione della forza lavoro nell'ordine di circa 4 mila dipendenti, destinati a essere collocati in cassa integrazione. Un tema che inevitabilmente richiederà un confronto con le organizzazioni sindacali che in una lettera alla Meloni, hanno chiesto la convocazione urgente del tavolo fissando un ultimatum: se entro il 15 luglio non arriverà la convocazione da parte di Palazzo Chigi, i sindacati promuoveranno un'auto-convocazione nazionale davanti alla Presidenza del Consiglio.

SPA DA DEFINIRE

L'accelerazione impressa negli ultimi giorni lascia intendere la volontà dell'esecutivo di chiudere una partita che si trascina ormai da tempo. Da lunedì scorso gli incontri tra le parti si sono intensificati e ieri i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia

(Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli), insieme ai commissari di Ilva in as (Alessandro Danovi, Francesco Di Ciommo e Daniela Savi), avrebbero ricevuto dal Mimit l'indicazione di chiudere il negoziato. A seguire si sarebbe svolto un lungo confronto da remoto tra i rappresentanti del Ministero, i legali di Jindal (studio Chiomenti), e quelli delle amministrazioni straordinarie (studi GA Alliance e CRCCD), con l'obiettivo di definire gli ultimi aspetti dell'intesa.

Nonostante il passo avanti, la cornice dell'operazione è ancora in via di definizione. Restano da perfezionare i dettagli dell'accordo, a partire dall'individuazione delle coperture finanziarie pubbliche, che dovrebbero essere reperite attraverso diverse linee di finanziamento già esistenti. Sarà inoltre necessario tradurre l'intesa politica e industriale in un assetto contrattuale compiuto, fino alla predisposizione del Sale and Purchase Agreement (Spa), il contratto di compravendita che dovrà disciplinare il trasferimento degli asset e gli impegni reciproci delle parti.

Se il calendario verrà rispettato, la firma entro la fine di luglio segnerebbe un cambio di fase per il dossier siderurgico più complesso del Paese. Non rappresenterebbe ancora il punto di arrivo, ma l'inizio di una nuova stagione nella quale la sfida non sarà soltanto garantire la continuità produttiva di Taranto, bensì dimostrare che, dopo oltre un decennio di crisi, è possibile ricostruire una prospettiva industriale credibile per uno degli impianti strategici della siderurgia europea.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA